

POP

Cantò per soli tre LP

Nick Drake
Heaven in a wild flower
Island ORL 19826
(Ricordi)

L'inglese Island - inglese ma cosmopolita - raggiunge i suoi 25 anni e lo fa con una serie di LP al prezzo saggio e tutto compreso, in Italia, di 6.000 lire. Un'occasione che consente di fare qualche riscoperta: come questa di Nick Drake. Nato per sole contingenti circostanze a Rangoon, ma sotto ogni profilo britannico, morto suicida, secondo il certificato ufficiale, non per i familiari, nel novembre del '74 per una overdose di pillole antidepressive. Sei anni prima era uscito l'album opera prima, *Five Leaves Left*, da esso, con *Fruit Tree*, *Cello Song*, *Thoughts of Mary Jane*, *River Man* e *Time Has Hold Me*, attinge questa « esplorazione di Nick Drake », così come dai soli altri due LP successivamente pubblicati (*Bryter Layter* e *Pink Moon*). C'è forse qualcosa che, per il, può far tenere le distanze da queste musiche, un « sound » lievemente datato; ma una volta vinte le vili abitudini, si entra in un mondo di teneri incanti e si scoprirà che il fenomeno dei cantautori non è tutto così italiano come sembrava.

DANIELE IONIO

MIX

Rock-techno visto da Parigi

Rita Mitsouko
C'est comme ça
Andy-Virgin 12 VinX 177

È il momento della musica francese e, una volta tanto, non quella attaccata con esasperato nazionalismo alla dorata (un tempo) tradizione degli chansonniers. Slavofila di francese c'è soprattutto lingua (ma non obbligatoriamente) e un certo spirito capriccioso, ma il gusto sono e quello eletto dance. E si può forse dire che i cugini abbiano fregato gli italiani in un terreno che, fino a poco tempo fa, era un po' loro feudo... Rita Mitsouko, comunque, non rientra del tutto in questa



ROCK

Sting fa allievi a Düsseldorf

The Event
The Event
PDU 7051 (EMI)

Gli Event sono un trio di Düsseldorf che in Italia ha già avuto una buona esposizione. La loro linea rock è il risultato di una serie di vane convergenze sia di filoni sia storiche: una linea non retta ma sinuosa, che entra ed esce a più

livelli, non escludendo neppure una fisionomizzata comunicativa come in *77*, il brano che hanno utilizzato nel pilotaggio a 45 giri. Il vocalista (e chitarrista) Guido Block non c'è una certa passione per Sting. Nato in quella fertile culla rock che è l'Irlanda. L'altro gruppo (IN TUA NUA-Vauderville-Virgin) si era imposto per la suggestività degli effetti vocali generosamente attenti alla tradizione folk. Se in precedenza il momento rock occhieggiava con gran discrezione dal fondale, adesso è il contrario, è quello folk ad apparire molto sopra e più o meno tutte le canzoni della nuova raccolta hanno un andamento assai sostenuto, senza indulgere in incantesimi. Il più trasognato è *Rain*. In apertura *Seven Into the Sea*, pubblicato un anno fa come singolo.

DANIELE IONIO

OPERA

Delicati profumi di innocenza

Mascagni
Zanetto
Interpreti: R. Lantieri
A. Vespasiani
Direttore: M. Ceccanti
Bongiovanni CB2038

Proseguendo la sua intelligente linea di pubblicazioni rare Bongiovanni propone un atto unico di Mascagni, *Zanetto*, finora mai apparso in disco. Non è certamente un capolavoro da riscoprire, ma può interessare come docu-

mento di gusto troviamo un Mascagni alla ricerca di una tenue delicatezza, di salottiere eleganze e di lievi trasparenze. La fragile e moralistica vicenda ha due soli personaggi, la cortigiana Silvia e il giovanissimo, sprovveduto Zanetto, un cantore che giunge per caso nella villa di lei e potrebbe essere il grande amore sognato e atteso, ma verrà fatto immediatamente ripartire da Silvia, che teme di « contaminare » l'innocenza. L'esecuzione, modesta, ma dignitosa, ha come protagonisti il soprano Rita Lantieri e il mezzosoprano Ambra Vespasiani; dirige felicemente Mauro Ceccanti: il disco è tratto dalla registrazione dal vivo di un'esecuzione del 1986 a Livorno.

PAOLO PETAZZI

PIANOFORTE

Sempre Bach ma senza clavicembalo

Bach
Concerti BWV 1052-1058
Andrei Gavrilov
2 LP EMI 157 2704703

Andrei Gavrilov aveva già registrato pagine clavicembalistiche di Bach al pianoforte con esiti intelligentemente calibrati e persuasivi, ora propone i 7 concerti per clavicembalo con la Academy of St. Martin-in-the-Fields di-

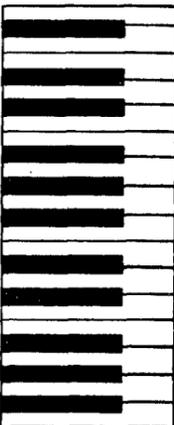
retta da Neville Marriner, ovviamente sempre con il pianoforte. L'idea è discutibile, anche da parte di chi pensa che l'interpretazione e la didattica del pianoforte non possano fare a meno di Bach; nei concerti infatti i problemi della trasposizione dal clavicembalo non riguardano soltanto i due strumenti di natura diversissima, ma anche il loro rapporto con un gruppo orchestrale. Non per caso l'esecuzione pianistica dei concerti di Bach era caduta in disuso: questa proposta di Gavrilov potrebbe essere il segno di una inversione di tendenza. Non sono molto convinto della sua utilità; ma devo riconoscere che anche nei concerti Gavrilov suona con molto gusto, alternando una piacevole, scorrevole eleganza con momenti di « preromantica » concentrazione lirica nei tempi lenti. Marriner stabilisce con lui una felice collaborazione.

PAOLO PETAZZI

INTERPRETI

Lantos per l'ultimo Liszt

Liszt sconosciuto
I. Lantos, pianoforte
CD Hungaroton
HCD 12634-2



Con questo disco la Hungaroton inizia una serie di incisioni pianistiche dedicate al « Liszt sconosciuto » e affidate a Istvan Lantos, nato nel 1949 e vincitore di un Premio Liszt nel 1976. Il primo volume è di straordinario interesse e fa attendere con ansia il proseguimento della serie: le interpretazioni sono sempre intelligenti, accurate e attendibili, ma è soprattutto il contenuto musicale che merita la massima attenzione. Dei dieci pezzi (datati 1863, 1864, 1872, 1877, 1881, 1885) bisognerebbe poter parlare uno per uno: quasi tutti si collegano alla problematica stilistica del Liszt tardo, con la sua scrittura prosaica e scarnificata, con le sue cupe meditazioni, con le visionarie ed interiorizzate intuizioni liriche. Il tono generale è depressivo, volutamente grigio, o meglio, giocato su raffinate sfumature di grigi, in una dimensione raccolta che è spesso tipica anche del Liszt pianistico di ispirazione religiosa (in questo disco rappresentato da « Benedizione papale », *Unbi et orb*, dallo *Stabat*, *Sancita Dorothea*, *Vexilla regis*). Tra i capolavori il *Wiegand* del 1881.

PAOLO PETAZZI

NOVECENTO

E Bartók rifece se stesso

Bartók
Concerto per 2 pianoforti,
percussione e orchestra
Piano: Argerich e Freire
CD Philips 416376-2

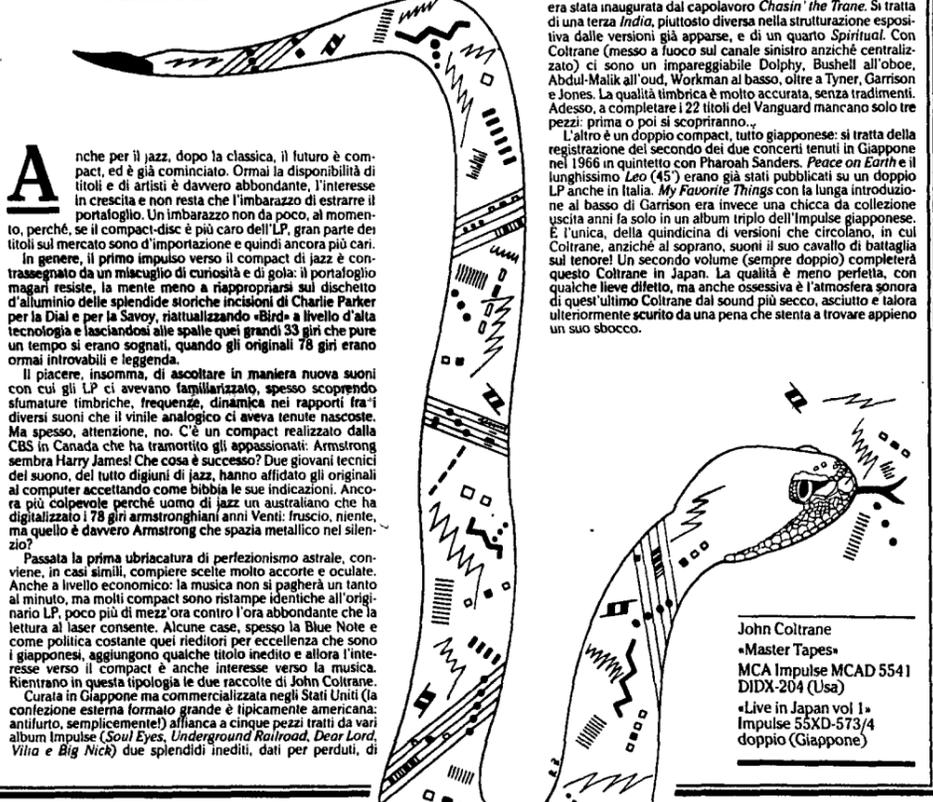
Il Concerto per 2 pianoforti, percussione e orchestra è la trascrizione, dovuta allo stesso Bartók, di uno dei suoi massimi capolavori, la Sonata per 2 pianoforti e percussione (1937). Compiuta a New York nel 1940 questa rielaborazione nasce essenzialmente da uno scopo pratico: lascia sostanzialmente intatta la musica sottoponendola, per così dire, ad un lavoro di sottilneatura ed amplificazione. La nuova versione non è un ripensamento determinato da una intrinseca necessità artistica, ed è dunque naturale che appaia inferiore alla stesura originale. Il confronto è però istruttivo ed interessante, e se non altro per questo è assai utile la nuova incisione, l'unica attualmente disponibile in Italia, essendo scomparso dai cataloghi il disco CBS con il duo Gold-Fizdale. Valida ed efficace l'esecuzione con Martha Argerich, Nelson Freire, l'Orchestra del Concertgebouw diretta da David Zinman e i percussionisti Jan Labordus e Jan Pustjens. Completano il disco le colorite *Danze di Galanta* di Kodaly.

PAOLO PETAZZI

Coltrane, vai col laser

Il compact sta conquistando anche la musica jazz e i palati del grande saxofonista ci guadagnano una riscoperta dei pezzi inediti

DANIELE IONIO



Anche per il jazz, dopo la classica, il futuro è compact, ed è già cominciato. Ormai la disponibilità di titoli e di artisti è davvero abbondante, l'interesse in crescita e non resta che l'imbarazzo di estrarre il portafoglio. Un imbarazzo non da poco, al momento, perché, se il compact-disc è più caro dell'LP, gran parte dei titoli sul mercato sono d'importazione e quindi ancora più cari. In genere, il primo impulso verso il compact di jazz è contrassegnato da un miscuglio di curiosità e di gola: il portafoglio magari resiste, la mente meno a riappropriarsi sul dischetto d'alluminio delle splendide storiche incisioni di Charlie Parker per la Dial e per la Savoy, riattualizzando « Bird » a livello d'alta tecnologia e lasciandosi alle spalle quei grandi 33 giri che pure un tempo si erano sognati, quando gli originali 78 giri erano ormai introvabili e leggenda.

Il piacere, insomma, di ascoltare in maniera nuova suoni con cui gli LP ci avevano familiarizzato, spesso scoprendo sfumature timbriche, frequenze, dinamica nei rapporti fra i diversi suoni che il vinile analogico ci aveva tenute nascoste. Ma spesso, attenzione, no. C'è un compact realizzato dalla CBS in Canada che ha tramortito gli appassionati: Armstrong sembra Harry James! Che cosa è successo? Due giovani tecnici del suono, del tutto digiuni di jazz, hanno affidato gli originali al computer accettando come bibbia le sue indicazioni. Ancora più colpevole perché uomo di jazz un australiano che ha digitalizzato i 78 giri armstrongiani anni Venti: fruscio, niente, ma quello è davvero Armstrong che spazia metallico nel silenzio.

Passata la prima ubriacatura di perfezionismo astrale, conviene, in casi simili, compiere scelte molto accorte e oculate. Anche a livello economico: la musica non si pagherà un tanto al minuto, ma molti compact sono ristampe identiche all'originario LP, poco più di mezz'ora contro l'ora abbondante che la lettura al laser consente. Alcune case, spesso la Blue Note e come politica costante quei rieditori per eccellenza che sono i giapponesi, aggiungono qualche titolo inedito e allora l'interesse verso il compact è anche interesse verso la musica. Rientrano in questa tipologia le due raccolte di John Coltrane. Curata in Giappone ma commercializzata negli Stati Uniti (la confezione esterna formato grande è tipicamente americana: antifurto, semplicemente) affianca a cinque pezzi tratti da vari album Impulse (*Soul Eyes*, *Underground Railroad*, *Dear Lord*, *Vilia* e *Big Nick*) due splendidi inediti, dati per perduti, di

questa serie «live» al Village Vanguard del novembre '61 che era stata inaugurata dal capolavoro *Chasin' the Trane*. Si tratta di una terza *India*, piuttosto diversa nella strutturazione espositiva dalle versioni già apparse, e di un quarto *Spiritual*. Con Coltrane (messo a fuoco sul canale sinistro anziché centralizzato) ci sono un impareggiabile Dolphy, Bushell all'oboe, Abdul-Malik all'out, Workman al basso, oltre a Tyrner, Garrison e Jones. La qualità timbrica è molto accurata, senza tradimenti. Adesso, a completare i 22 titoli del Vanguard mancano solo tre pezzi: prima o poi si scopriranno...

L'altro è un doppio compact, tutto giapponese: si tratta della registrazione del secondo dei due concerti tenuti in Giappone nel 1966 in quintetto con Pharoah Sanders. *Peace on Earth* e il lunghissimo *Leo* (45') erano già stati pubblicati su un doppio LP anche in Italia. *My Favorite Things* con la lunga introduzione al basso di Garrison era invece una chicca da collezione uscita anni fa solo in un album triplo dell'Impulse giapponese. È l'unica, della quindicina di versioni che circolano, in cui Coltrane, anziché al soprano, suona il suo cavallo di battaglia sul tenore! Un secondo volume (sempre doppio) completerà questo Coltrane in Japan. La qualità è meno perfetta, con qualche lieve difetto, ma anche ossessiva è l'atmosfera sonora di quest'ultimo Coltrane dal sound più secco, asciutto e talora ulteriormente scurito da una pena che stenta a trovare appieno un suo sbocco.

John Coltrane
•Master Tapes•
MCA Impulse MCAD 5541
DIDX-204 (Usa)
•Live in Japan vol 1•
Impulse 55XD-573/4
doppio (Giappone)

IN COLLABORAZIONE CON
VIDEO
MAGAZINE

Zarg invece sembra deciso a rinunciare a qualsiasi ambizione, a farsi bastare l'amore per la donna. I due si annullano l'uno nell'altra. Girano per la Francia: prima Parigi, dove trovano due bizzarri amici, poi nel Sud, dove il giovane si mette a gestire un negozio di pianoforti. Intanto i sintomi della schizofrenia di Betty si fanno sempre più frequenti, i suoi scatti di violenza degenerano sempre più nell'autoleisionismo, e Zarg si adatta piano piano, a convivere con l'ansia, quasi in attesa dell'atto finale. Che arriva puntualmente. Una sera, dopo aver scoperto una maternità inesistente, la giovane si cava un occhio e profonda definitivamente nel tunnel della pazzia. *Betty Blue* sembra quasi la descrizione di un caso clinico di «stranoragnia lolla».

ENRICO LIVRAGHI

l'altro all'attualità politica e ai mostri nascosti nelle viscere dell'America dei primi anni 60. La «zona morta» del titolo non è uno spazio fisico: è un fantasma mentale. Meglio: è la possibilità di vedere oltre le proprie terminazioni sensoriali e al contempo di alterare l'esito delle proprie premonizioni. Dotato di questo potere eccitante ma pericoloso, l'ex insegnante di letteratura John Smith (Christopher Walken), uscito da un coma profondo di cinque anni, si trova proiettato in una dimensione extraterrestre che gli consente di manipolare contemporaneamente il passato, il presente e il futuro. Nitido e tagliente, meno barocco e più misurato del solito, Cronenberg mette in mostra l'operatività di questa «seconda vista» con alcuni esempi asciutti e rigorosi, per poi precipitare il protagonista nel *thrilling* provocatorio (e a suo modo pacifista) del finale. *La zona morta* sussegna più che mostrare, allude più che esibire viscere e sangue. Ma colpisce nel segno. E instilla un'inquietudine sporca e malata, come solo Cronenberg sa fare nel cinema contemporaneo.

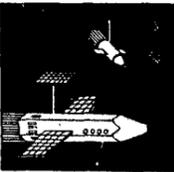
GIANNI CANOVA

FANTASCIENZA

Né passato né presente né futuro

«La zona morta»
Regia: David Cronenberg
Interpreti: C. Walken,
M. Sheen
Usa 1983, Multivision

Il geniale autore de *La mosca* e di *Videochrome* rilegge uno dei più suggestivi best-sellers di Stephen King (*The dead zone*, 1979) con un occhio alle teorie di McLuhan e con



STORICO

Una giornata particolare di rivolta

«Il mondo nuovo»
Regia: Ettore Scola
Interpreti: M. Mastrianni
H. Schygulla, J.L. Barrault
Italia-Francia '82; Durium

Ventidue giugno 1791. Luigi XVI abbandona precipitosamente Parigi e cerca rifugio con la famiglia a Varennes, dove viene arrestato dal popolo giacobino. L'episodio rappresenta la fine dell'ancien régime e segna un importante passo in avanti nella storia della Rivoluzione francese. Ancora una volta Ettore Scola affronta la Storia mettendo in scena una delle sue «giornate particolari».

Attento come sempre ad analizzare la Storia attraverso i riflessi che essa produce sulle micro-storie dei suoi personaggi, Scola struttura il film sull'archetipo del viaggio. Una diligenza segue a poche ore di distanza la carrozza reale in fuga. Su di essa viaggiano uno «scrittore del popolo» (Resisti de la Bretonne), un testimone della Rivoluzione americana (Tom Paine) e un campionario assortito della società francese del tardo Settecento, compreso un vecchio Casanova impomatato e raggrinzito, ma ancora in cerca - sulle strade di Francia - dei sogni perduti. Ispirandosi ai modelli di Maupassant (*Boule de suif*)

e di John Ford (*Ombre rosse*), Scola trasforma la diligenza in un microcosmo emblematico del mondo che la circonda. Contraddizioni, tensioni, banalità, speranze, sogni, nostalgia. Nonostante le apparenze, *Il mondo nuovo* parla di noi, della nostra contemporaneità. E ci ricorda - con le parole finali del guito interpretato da Jannacci - che se la Storia è spesso uno spettacolo di marionette, a volte anche lo spettacolo può servire a cambiare il corso degli eventi.

GIANNI CANOVA

COMMEDIA

Reagan li fa e poi li accompagna

«Innamorarsi»
Regia: Ulu Grosbard
Interpreti: Robert De Niro
Meryl Streep
Usa 1984, CIC

Neoromanticismo e fragilità dei sentimenti sullo sfondo grigio dell'America reaganiana. *Innamorarsi* è la storia - rallentata, esasperata, cesellatissima - della penetrazione del fantasma d'amore in due esistenze normali, molto *wasp*, molto «gentie comune», della generazione di mezzo americana. Lui lavora in cantieri edili e costruisce grattacieli massicci e ordinaro come la sua esistenza. Lei disegna

tavole a fumetti per la pubblicità, ed è delicata come i colori dei suoi acquerelli. Tutti e due prendono lo stesso treno ogni mattina, mangiano gli stessi cibi, fanno gli stessi acquisti e frequentano amici che sembrano gli uni la fotocopia degli altri.

Due destini fatalmente si incontrano la sera di Natale nella libreria Rizzoli di New York, si ritrovano dopo tre mesi (e dopo mezz'ora di film), si baciano dopo qualche mese ancora e infine ingaggiano un'estenuante partita a scacchi che sembra scompigliare i reciproci sentimenti (e i rispettivi matrimoni).

Avrebbe potuto essere un piccolo film inaffiatano, sull'*amour fou* dall'altra parte dell'oceano. Invece è un film tutto sommato ambizioso e banale, che spreca l'idea di un fantasma d'amore nella scontata ritualità del *turn-over* matrimoniale imposto all'anagrafe dei protagonisti. Più che al fiammeggiare destabilizzante dei sentimenti, Grosbard punta a un sentimentalismo languido e consolatorio.

GIANNI CANOVA



THRILLER

Giustizia sulla frontiera

«Doppio taglio»
Regia: Richard Marquand
Interpreti: G. Close, J. Bridges, P. Coyote
Usa 1985

Risulta sempre più difficile creare qualcosa di nuovo in un genere ampiamente saccheggiato da film e telefilm americani, come è quello processuale. Un rituale che tutti ormai conoscono alla perfezione, forse ancora meglio di quanto non si conoscano le dinamiche processuali del proprio Paese. Marquand, già regista di *Il ritorno della Jodi* e *La cruna dell'ago*, ci prova mettendo in palcoscenico un calderoscritto di situazioni tese ad un continuo spazzamento. Un grinchino che regge per buona parte, poi - comprese le regole - la sorpresa scompare, lasciando tutti insabbiati in un cinema di fondo che non giustifica quando si rovista nei patini sporchi dell'ar-

MUSICALE

Balletto con principe Azzurro

«Flashdance»
Regia: Adrian Lyne
Interpreti: J. Beals,
M. Nouri, B. Bauer
Usa 1983

Cosa può succedere ad una saltatrice di Pittsburgh, giovane e caruccia, che arrotonda di notte scatenandosi in una danza ad alto tasso erotico, fermamente intenziona-

rivismo. Possono infastidire, ma sono loro i vincitori, rampanti e aggressivi, pronti a tradurre in prestigio e dollari ogni occasione che si presenti a loro. Se poi quella mitica non capita, basta forzare un tantino la realtà, preferibilmente in gonnella, pronti e trepidanti.

a diventare ballerina classica? La risposta più ovvia potrebbe essere quella di un'esplosione di violenza da consumarsi nei vicoli bui. Per Adrian Lyne, Alex è invece una predestinata a loro. L'eroina di una versione contemporanea della favole d'altri tempi. Così, di lei si innamorò Nick, non un qualsiasi bavo avventore del localino dove si esibisce, bensì il padrone della ferriera, divorziato e belloccio, ben disposto ad interpretare il ruolo di principe azzurro. Lui briga per renderla felice, ottiene qualche spintarella per farla entrare all'accademia di danza classica, lei si risente orgogliosa, poi l'amore e l'happy end prevalgono su tutto. La vicenda di *Flashdance* potrebbe sfiorare l'idiozia, se non fosse sostenuta dal ritmo incalzante di un videoclip dilatato, con il perfetto accompagnamento musicale di Giorgio Moroder. Per molti il cinema è un'altra cosa, anche se Lyne conosce tutte le tecniche per strizzare l'occhio al pubblico giovane in cerca d'intrattenimento. Ne sanno qualcosa i diffidenti produttori di *9 settimane e mezzo*, il suo film successivo, che inaspettatamente si sono ritrovati fra le mani un campione d'incassi.

ANTONELLO CATAUCHIO